

# «Nella Ue nuovi rapporti di forza E l'Italia è tornata»

SIMONE COLLINI  
ROMA

Se il Consiglio europeo di giovedì e venerdì è riuscito a dare «una prima risposta concreta all'emergenza», se con le misure decise a Bruxelles si è recuperata quella «solidarietà» che finora era mancata nell'affrontare la crisi è perché, dice Romano Prodi, «è cambiato il fronte politico».

**Grazie al cambio di governo in Francia?**  
«Ma non perché Hollande sia socialista. Semplicemente, la gestione solitaria franco-tedesca aveva fortemente indebolito la Francia».

**Mentre oggi?**

«È tornata a fare la Francia. E l'alleanza con Italia e Spagna, che parte da comuni interessi, ha cambiato il rapporto di forza del Consiglio europeo. Questo ha prodotto alcune decisioni che rovesciano la tendenza precedente di un'Europa sempre più frammentata, mentre ora è possibile un'azione comune fra Paesi europei».

**Forse fra alcuni Paesi contro la Germania, non crede?**

«No, non avrebbe senso lavorare contro la Germania. È necessario dimostrare a Berlino che c'è un fronte comune che ha piattaforme nuove ma accettabili per tutti. Se al Consiglio europeo ci fosse stata una rottura con la Germania ci sarebbe stata la fine dell'Europa. Invece è emerso un diverso rapporto di forza e la Germania ha capito che la piattaforma presentata non poteva essere rifiutata. La Germania è la prima a non avere convenienza alla rottura. Dall'Europa e dall'Euro sta guadagnando posizioni di forza e di ricchezza che prima non si sognava di avere».

**Cos'ha fatto la differenza, all'appuntamento di Bruxelles?**

...

**«Abbiamo capito che stando da soli si perde Berlusconi ci aveva portato in un angolo»**

## L'INTERVISTA

### Romano Prodi

**«La Germania ha capito che la piattaforma presentata non poteva essere rifiutata, dati i nuovi equilibri. Con una rottura sarebbe finita l'Europa»**

**mento di Bruxelles?**

«Un accordo stretto tra Francia, Italia e Spagna aveva spazio per potersi affermare. E così è stato».

**E cosa ha reso possibile l'accordo, visto che non si tratta di Paesi con governi politicamente simili?**

«Sono Paesi che hanno interessi simili. E che li interpretano. Sarkozy non interpretava gli interessi della Francia perché riteneva di poter reggere da solo il confronto con la Germania. Ai precedenti vertici, la Cancelliera tedesca dettava le conclusioni e il presidente



Romano Prodi / FOTO ANSA

francese faceva una conferenza stampa per comunicarle».

**Prima c'era Sarkozy ma c'era anche, per quel che ci riguarda, Berlusconi: una valutazione dell'operato di Monti?**

«Con Monti l'Italia ha capito che stando da sola perdeva. Berlusconi ha portato l'Italia in un angolo. E in politica se stai in un angolo non vinci neanche se ti chiami Merkel, figuriamoci se ti chiami Berlusconi».

**Pare che Monti abbia minacciato il veto, pur di portare a casa il risultato: ha fatto bene?**

«Quando in un club, in un consiglio di amministrazione, in un comitato politico cambiano i rapporti di forza, ciò non avviene con semplici atti di amore. Ogni cambiamento richiede un momento di durezza, un momento in cui si rende evidente che c'è un mutamento degli equilibri. Per questo è importante che Francia, Italia e Spagna siano andati insieme».

**Difficile pensare che tre governi così diversi possano proseguire compatti e forse è meglio lavorare a rafforzare il fronte dei progressisti che tanto ha insistito sulla crescita, o no?**

«L'insistenza sulla crescita è un'esigenza drammatica di tutti e tre quei Paesi. È vero che sono guidati da un governo tecnico, da uno di destra e da uno di sinistra. Però hanno tutti lo stesso problema, derivante da quella politica del rigore astratto che non teneva conto della realtà. È questo che ha portato alle difficoltà che abbiamo di fronte ed è questo che ha unito in un solo disegno tre governi di colore diverso».

**Col vertice di Bruxelles si può dire alle spalle quella politica?**

«Sicuramente col Consiglio europeo è cambiata la direzione. Poi la riunione dell'Ecofin del 9 luglio dovrà tradurre in pratica le decisioni assunte. Quel che deve essere però chiaro a questo punto è che le misure decise sono sì positive, però la risposta all'emergenza, pur necessaria, non è sufficiente. Non ci può cioè essere una Unione europea monetaria, finanziaria e politica stabile se non si passa attraverso tre elementari decisioni».

**Che sarebbero?**

«Il rafforzamento dei poteri della Banca centrale, gli Eurobond, cioè la condivisione del debito pubblico dei Paesi comunitari, e un bilancio europeo di dimensioni più adatte alle necessità dell'Europa».

**Merkel ha sempre detto che finché ci sarà lei non ci saranno gli Eurobond.**

«La Germania è ancora ferma su questo, ma ormai è chiaro che la direzione in cui andare è quella di una maggiore integrazione europea. Al vertice di Bruxelles sono stati posti rimedi a un deterioramento rapido, ma non abbiamo assolutamente chiuso con tutti i grandi problemi che ci stanno di fronte. Bisogna rafforzare la casa dell'Europa con quei pilastri che all'inizio non si sono voluti porre. Sapevamo fin

dall'inizio che erano indispensabili, ma presto capii che per far ragionare i governi europei si sarebbe dovuto passare attraverso una crisi».

**E però non dura da poco, questa crisi...**

«Finora è stata attraversata con poca saggezza. All'ultimo vertice ne è arrivata un po'. Non basta per rovesciare la direzione della speculazione ma intanto accontentiamoci di quanto avvenuto e guardiamo all'aspetto politico emerso, perché quello è lo strumento che dovrà essere usato in futuro per i cambiamenti necessari».

**Quanto al futuro nostrano: secondo lei il Consiglio europeo spazza via le ipotesi di voto anticipato?**

«Ho sempre pensato che il governo Monti avrebbe cavalcato tutta la legislatura. Credevo prima e credo ancor più oggi che si arrivi a elezioni la prossima primavera».

**Insomma bisogna aspettare il 2013 perché si torni alla normalità democratica?**

«Questo governo è stato ed è approvato dal Parlamento, ha assoluta normalità democratica. È chiaro che siccome non esiste in occidente alcun sistema democratico che prescindano dai partiti, questi dovranno tornare ad avere un ruolo attivo. Ma al di là della condizione speciale che presenta questo governo la normalità democratica è indubitata».

**La fiducia nei partiti è in costante calo: il motivo, secondo lei?**

«Se i cittadini si allontanano dai partiti è perché assistono a comportamenti in cui l'interesse di appartenenza prevale rispetto all'interesse del Paese».

**Parlavamo di normalità democratica: può esserci se si dovesse tornare alle urne col Porcellum?**

«Occorre un cambiamento di legge elettorale se vogliamo una democrazia al servizio del cittadino e un governo stabile».

**Nuova legge: di che tipo?**

«Bipolare, o di tipo britannico o ancor meglio di tipo francese, con il doppio turno. Con una pluralità di partiti sono necessari raggruppamenti, in modo che l'elettore, al secondo turno, abbia di fronte un quadro chiaro e sappia per chi votare».

**Cosa che con un sistema proporzionale non sarebbe possibile?**

«Guardi, nello stesso giorno si è votato il primo turno in Francia e ci sono state le elezioni in Grecia. C'è stato circa lo stesso risultato, con le frange estreme che hanno pesato in egual modo. Ma in Francia si è poi creato un governo stabile, la Grecia è stata costretta a ripetere il voto. Mi sembra che una riflessione su questo sia da fare».

...

**«Ora servono decisioni chiare: Eurobond e più poteri alla Bce»**

## Dopo Bruxelles, le questioni tecniche da risolvere

### IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

**CIÒ CHE PIÙ COLPISCE NEI COMMENTI DEL GIORNO DOPO SUL VERTICE EUROPEO** è il significativo divario tra il giudizio estremamente positivo formulato sul piano politico e quello, che potremmo eufemisticamente definire cauto, degli addetti ai lavori, o almeno di quelli che si sono cimentati nel decifrare gli aspetti più tecnici dell'accordo.

Sembra il classico bicchiere che si vuole mezzo pieno o mezzo vuoto. Non stupisce certo che sul piano politico si voglia enfatizzare il successo, il segnale che qualcosa si sta muovendo, al di là di quanto c'è ancora di ambiguo e indefinito nei dispositivi dei documenti ufficiali. L'ottimismo della volontà (politica) che sfida il pessimismo della ragione (tecnica) che ancora stenta a vedere una soluzione convincente. E poi si sa che il tecnico, con gli occhi puntati

alla soluzione ottimale, tende a sottovalutare il difficile processo negoziale per raggiungerla. Tanto più che questi vertici si devono fermare necessariamente alle grandi linee, lasciando i dettagli ad una successiva specificazione.

Già, ma l'euro e l'Italia sono salvi oppure no? La soluzione è all'altezza della sfida? I mercati si convinceranno? Siamo di fronte all'ennesima foto di gruppo con annuncio che dura lo spazio di una mattinata sulle borse mondiali, oppure c'è, almeno in embrione, quel segnale finalmente convincente, quell'inversione di rotta a lungo invocata?

Difficile rispondere, visto che la soluzione alla crisi dipende sia dalla capacità di dare un chiaro segnale politico che mostri determinazione ad affrontare i limiti dell'attuale costruzione europea, che dall'approntamento di adeguate risposte tecniche, nelle quali alla fine contano più i dettagli che i titoli. Si fa presto a dire che l'Europa interverrà se non si

specificano aspetti quali la condizionalità che accompagna gli interventi, le modalità di attivazione, l'ammontare di risorse impegnate.

Prendiamo la questione della cosiddetta seniority del credito concesso ai paesi in crisi, se cioè i crediti verso gli organismi e fondi europei debbano avere o no precedenza nel rimborso. Una concessione di credito che sia senior rispetto al resto del debito dà immediato respiro al paese in crisi che vi ricorre, ma al tempo stesso riduce le garanzie disponibili per gli altri creditori, che chiederanno un maggiore premio per il rischio, vanificando così ogni effetto benefico.

O prendiamo l'intervento di metà giugno in soccorso delle banche spagnole, dove il «dettaglio» problematico era stata la scelta di fornire la liquidità, ma di farlo tramite un prestito al governo spagnolo, perpetuando il circolo vizioso tra debito pubblico e passività bancarie. Non stupisce che la soluzione non avesse convinto i mercati. Da questo punto di

vista, è stato determinante correggere il tiro prevedendo un intervento diretto del fondo salva stati sulle banche.

Questa decisione, insieme alla scelta di aumentare le prerogative della Bce in fatto di regolazione bancaria, è il vero risultato positivo, un primo passo in direzione di un'unione bancaria.

Molto meno chiaro in cosa consista, sul piano pratico, la novità sul versante del sostegno agli spread, il punto che più interessa direttamente il nostro paese. Nei documenti ufficiali si legge infatti che l'eventuale acquisto di titoli di stato avverrebbe nel quadro di regole e con le modalità già previste («conformemente agli orientamenti esistenti, i quali descrivono dettagliatamente le procedure pertinenti»). E se l'acquisto di titoli con le risorse del fondo salva stati sembrerebbe sottoposto a condizioni meno restrittive, resta il problema cruciale delle risorse disponibili. Come è noto, la difesa del corso dei titoli sul mercato è efficace se risulta credibile. Il fatto stesso di utilizzare un fondo con

risorse relativamente ampie ma di ammontare limitato è un modo per dire che l'impegno c'è, ma fino ad un certo punto. È il difetto di analoghe soluzioni adottate nel passato recente. Ben altra cosa sarebbe stata concedere al fondo salva stati la possibilità di operare come una banca, e quindi aumentare sul mercato la propria dotazione di risorse e (soprattutto) all'occorrenza indebitarsi presso la Banca centrale europea. A meno di qualche accordo non scritto in questo senso, non c'è traccia di questo, e temiamo che i mercati possano accorgersene molto rapidamente.

Per ora dunque ben venga l'annuncio, e ben venga l'intervento sulle banche spagnole (qualcuno ha detto che nel vertice «ha vinto chiaramente la Spagna», ma a differenza della finale di stasera nel caso dell'economia una vittoria della Spagna è anche una nostra vittoria). Sarebbe tuttavia un errore pensare che sul versante della crisi dei debiti sovrani il risultato è stato raggiunto. Si è aperto uno spiraglio sul piano politico.